

Studi e Ricerche

Studi umanistici – Philologica

La lingua emigrata

Ebrei tedescofoni in Israele:
studi linguistici e narratologici

a cura di

Sabine E. Koesters Gensini e Maria Francesca Ponzi



Collana Studi e Ricerche 63

STUDI UMANISTICI
Serie Philologica

La lingua emigrata

Ebrei tedescofoni in Israele:
studi linguistici e narratologici

a cura di

Sabine E. Koesters Gensini e Maria Francesca Ponzi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-039-2



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Particolare da: Franz Krausz, *Hilfe für das angegriffene Volk*, 1946, in: Eisenhut, Günter (Hrsg.) 2005.
Franz Krausz 1905-1998. Pionier der Werbegraphik in Israel / Pioneer of advertising in Israel.
Graz-Wien: Nausner & Nausner. Per gentile concessione del figlio Michael Krausz, Tel Aviv.

Indice

Introduzione	1
<i>di Sabine E. Koesters Gensini e Maria Francesca Ponzi</i>	
Simboli utilizzati per la trascrizione dei dialoghi	9
1. Biografie linguistiche di emigranti tedeschi. Gli <i>Jeckes</i> in Israele fra perdita e ricostruzione dell'identità culturale	13
<i>di Anne Betten</i>	
2. Caratteristiche prosodiche del parlato emotivo: analisi acustica del racconto di Rachel Beck	75
<i>di Veronica D'Alesio</i>	
3. Tra il detto e il non detto: l'espressione delle emozioni nelle narrazioni di Dov Zuriel (17.12.1925-30.8.2014)	109
<i>di Sabine E. Koesters Gensini e Veronica D'Alesio</i>	
4. Ricordi nel racconto: tematizzazioni della memoria nell' <i>Israelkorpus</i> (IS e ISW)	141
<i>di Simona Leonardi</i>	
5. Memoria ed emozioni nelle testimonianze di Ari Rath: confronto fra due modalità narrative	163
<i>di Rita Luppi</i>	
6. Stili conversazionali nell' <i>Israelkorpus</i> : uno studio di genere	195
<i>di Barbara Nocerito</i>	
7. Gli espedienti retorici della ripetizione e dell'accumulazione nell' <i>Israelkorpus</i> : verso una poetica del discorso	231
<i>di Maria Francesca Ponzi</i>	

8. "Sono finiti a Auschwitz oppure da qualche parte. Non lo so".
Un esempio di frammento narrativo nell'*Israelkorpus* di Eva Maria Thüne 265
9. Profili delle autrici 279

3. Tra il detto e il non detto: l'espressione delle emozioni nelle narrazioni di Dov Zuriel (17.12.1925-30.8.2014)

di Sabine E. Koesters Gensini e Veronica D'Alesio¹

... du musst immer die wahrheit sagen
aber du musst nich grade
die ganze wahrheit sagen ...²

Introduzione

L'intervista a Dov Zuriel³ è per ora l'unica intervista del *corpus Emigrantendeutsch in Israel (IS)*, detto anche più semplicemente *Israelkorpus*, per la quale disponiamo anche di una registrazione video. Questa circostanza non solo consente, ma suggerisce di svolgere la nostra analisi a un doppio livello. Da un lato occorrerà compiere un'analisi linguistico-tematica, vincolata a una finalità conoscitiva di obiettivo spessore storico e culturale. Dall'altro lato, l'occasione di studiare le emozioni in un *corpus* di parlato autentico, un oggetto di ricerca che non conosce ancora una metodologia consolidata, sollecita anzitutto alcune riflessioni teorico-metodologiche, da sottoporre in seguito a ulteriori verifiche. Per quanto riguarda il primo aspetto, si tratta di catturare la forma e il significato di alcuni degli elementi che qui sono stati colti e interpretati come espressioni della funzione "emotiva" secondo il ben noto modello della comunicazione di Jakobson (1960).⁴ Si tratta cioè di cogliere, attraverso le concrete manifestazioni verbali, quali

¹ L'articolo è stato scritto da Sabine E. Koesters Gensini ad eccezione dei §§ 3.1.1. e 3.1.2. che si devono a Veronica D'Alesio.

² It. Devi sempre dire la verità. Ma non è che devi dire proprio tutta la verità. [Tutte le traduzioni sono a cura di Sabine E. Koesters Gensini].

³ Dov Zuriel (17.12.1925-30.8.2014) ha vissuto a Berlino fino al 1938, anno in cui è emigrato in Palestina. Lì ha compiuto gli studi liceali e la formazione professionale come tecnico della radio. Nel 1956 è entrato nel *kibbutz* Ayelet Hashahar dove ha svolto varie funzioni in particolare in ambito alberghiero fino al 2001.

⁴ Si potrebbe obiettare che il modello di Jakobson è stato screditato dalle critiche rivoltegli da Sperber e Wilson fin dal lontano 1976; occorre tuttavia osservare che le teorie cognitive della comunicazione non appaiono interessate alla componente emozionale della comunicazione, che forma qui l'oggetto del nostro interesse.

siano le emozioni che Dov Zuriel, una delle innumerevoli vittime delle persecuzioni antisemite durante il nazionalsocialismo emigrate poi in Palestina/Israele, esprime durante il racconto della propria vita, quali sentimenti esplicitamente verbalizzati, che cosa voglia condividere della propria emozionalità e che cosa ne trasmetta di fatto. Per quanto concerne il secondo aspetto, invece, si è deciso di sperimentare l'adeguatezza del modello di Reinhard Fiehler (1990). La scelta è caduta su questo modello perché esso permette, meglio di altri, di effettuare lo studio dell'espressione linguistica delle emozioni sia al livello verbale, sia a un livello non strettamente verbale, cogliendo all'interno del processo della significazione anche elementi "vocali non verbali" e elementi "non verbali non vocali", tra cui in particolare gli aspetti cinesici. (Per un chiarimento di queste nozioni vd. infra, § 3.).

Il lavoro è strutturato nelle seguenti parti: innanzitutto si preciseranno i concetti di "emozionalità", "emozione" e "sentimento", strategici per la nostra ricerca e si illustrerà lo sfondo teorico-metodologico di questa (§ 1.). Seguirà lo studio empirico della maniera in cui questi concetti si manifestano nel parlato, distinguendo tra i racconti che riguardano prevalentemente il passato del narratore in Germania (§ 2.) e le sue riflessioni sulle sorti degli *Jeckes*⁵, e non solo loro, in Palestina, poi Israele (§ 3.). Distingueremo a tale proposito, ispirandoci in parte a Fiehler (1990), tra l'espressione dell'emozione al livello del significante (§ 3.1.), al livello verbale (§ 3.2.), al livello vocale non verbale (§ 3.3.) al livello non verbale non vocale (§ 3.4.), attraverso manifestazioni fisiologiche (§ 3.5.) e nell'interazione verbale (§ 3.6). Da ultimo (§ 4.) cercheremo di tirare le somme dai risultati delle analisi, sia in termini contenutistici, sia in termini metodologici.

1. Emozioni e sentimenti: definizioni e presupposizioni teorico-metodologiche

È ben nota la difficoltà di convergere verso una concezione unitaria del campo semantico della vita emozionale (Fiehler 1990; Koesters Gensini 2016; Schwarz Friesel 2008, 2011, 2013²). Di qui la persistente mancanza di definizioni univoche e condivise di termini quali "emozio-

⁵ Con il termine *Jeckes* si usa riferirsi agli emigrati tedescofoni della Germania in Palestina (oggi Israele) durante il periodo del nazionalsocialismo. Per altre informazioni sull'uso di questo termine e sulla comunità degli *Jeckes* si veda soprattutto Betten (2000), (2011), Betten, Du-nour (1995), (2000) e Dachs (2002).

nalità", "emozione", "sentimenti", "espressione emotiva" e via dicendo. Dopo una prima fase in cui si ricorreva a una concezione piuttosto ampia del termine "emozione", intendendo con esso "eine psychische Erregung, eine Gemütsbewegung, ein Gefühl, eine Gefühlsregung" (Duden 1999 s.v.)⁶, presto si è avvertita l'opportunità di adottare una definizione più precisa, sulle orme di Monika Schwarz-Friesel, linguista di orientamento cognitivo, una delle maggiori studiose tedesche dell'espressione linguistica delle emozioni. In un suo importante lavoro del 2015, Schwarz-Friesel mette in luce la necessità di distinguere tra le due principali manifestazioni dell'emozionalità,⁷ ossia ciò che in tedesco è *Emotion*, 'emozione' e ciò che è *Gefühl*, 'sentimento'. Secondo tale concezione, che facciamo nostra in questa sede, il termine *Gefühl* sarà riservato alla parte mentale e quindi cognitivamente accessibile dell'emozione, mentre il termine *Emotion* andrà inteso come riferito in senso più generale a certe esperienze psichiche, più stabili nel senso che sono più strettamente legate a processi fisici e vegetativi (e quindi meno soggette al controllo della coscienza). Si leggano a proposito le seguenti riflessioni:

Emotion represents the higher category; a feeling is part of a certain emotion, but not the entire emotion itself. A feeling is only the conscious, and therefore cognitively accessible component. Feelings are apt to change more quickly than emotions, which are more stable. Whereas feelings and thoughts can maintain constant interactions and just as other mental phenomena share many common attributes, emotions are more strongly linked to vegetative and physical processes. (Schwarz Friesel 2015: 293)

Sul piano teorico-metodologico della ricerca linguistica la differenziazione tra emozione e sentimento ha delle conseguenze non trascurabili. Certamente grazie alla lingua (fr. *langue* [Saussure, 1922]) in quanto sistema socialmente determinato di segni e regole grammaticali, i sentimenti trovano espressione in una quantità di dispositivi lin-

⁶ Lett. it. eccitazione psichica, un moto d'animo, un sentimento, un impulso affettivo. La resa in italiano della definizione del Duden è ovviamente solo un tentativo, data la mancanza di un qualsiasi cotesto di uso.

⁷ Col termine "emozionalità", possiamo intendere con De Mauro (2001: s.v.) "la capacità di provare emozioni", tendendo presente che nella stessa fonte lessicografica il termine "emozione", nella sua accezione tecnico-scientifica, viene spiegato come "intensa esperienza psichica, piacevole e spiacevole, accompagnata da reazioni fisiche e comportamentali".

guistici (un lessico codificato, elementi morfologici come ad es. suffissi diminutivi, accrescitivi o dispregiativi, e ancora certi caratteri sintattici o fonologici) dei quali si è da tempo cominciato a costruire degli inventari (per un avviamento in tal senso, si vedano ad es. Bergenholz 1980; Fiehler 1990, 2001, 2002, 2008; Fries 2009; Fussel 2002; Jäger 1988; Jäger/ Plum 1988, 1989; Kehrein 2002a, 2002b; Koesters Gensini 2016; Kövecses 2000; Leonardi 2010; Scherer 2003; Schwarz-Friesel 2008, 2011, 2013²; Thüne/ Leonardi 2011)

Ci sembrerebbe superficiale, però, fermare l'attenzione al puro piano sentimentale, considerando cioè l'espressione delle altre sfere dell'emozione del tutto estranea all'oggetto di studio della linguistica. Se si prescinde per un attimo dalla lingua considerata nella sua qualità di sistema sociale astratto, e la si affronta anche nella sua manifestazione concreta, nell'uso linguistico, le cose, ci pare, si complicano. È corretto, su un piano teorico, considerare l'uso linguistico determinato puramente da fattori psicologici consapevoli, escludendone del tutto il piano fisico e vegetativo? In altre parole, si possono legittimamente escludere dallo studio dell'uso linguistico fattori come il posizionamento del corpo rispetto all'interlocutore, i gesti, la mimica, il dilatarsi o il restringersi degli occhi, il volume e la qualità della voce, reazioni fisiche come per esempio arrossire, sudare o impallidire? Si tratta di comportamenti tipicamente correlati a quelle che, sulle orme di Darwin e del suo celebre interprete Paul Ekman (1990), si è soliti definire come *basic emotions* (la gioia, la rabbia, la paura, la tristezza ecc.), i cui effetti inevitabilmente si scaricano sull'espressione linguistica.

In termini ancora più generali, insomma, poniamo la questione se la lingua sia scindibile dal suo utente, o se non sia piuttosto da considerare valido il modello teorico di Saussure, e non della *vulgata* saussuriana, secondo cui esisterebbe un legame inscindibile tra ciò che egli chiamava in francese *langue, temps e masse parlante*, tra la lingua, il tempo e la massa parlante, ossia la comunità linguistica che usa una determinata lingua per l'intercomprensione. Il tempo e la massa parlante, intesa quest'ultima sia come collettività, sia come la somma dei singoli individui per Saussure (1922) sono da considerare fattori interni della lingua, senza i quali questa non avrebbe ragione d'essere e dai quali essa riceve la sua forma nel concreto uso comunicativo.

In tale ottica, della manifestazione dell'emotività del parlante fanno parte, oltre agli elementi linguistici in senso stretto, come le parole, i morfemi e i fonemi, anche quei tratti che accompagnano la realizzazione di

questi elementi e che da questi non possono essere scissi maniera netta. Ci riferiamo, insomma, a elementi prevalentemente “non discreti” (cioè non analizzabili tramite un insieme chiuso di tratti distintivi) quali la qualità della voce, la velocità d’eloquio, le pause, ma anche la gesticolazione e le forme di pantomima, per fare solo qualche esempio.⁸ Ed è in questo senso e per questo motivo, che nella presente analisi non ci limitiamo alla pura analisi dei sentimenti espressi, ma prendiamo in considerazione anche quelle manifestazioni dell’emozione che accompagnano, se non integrano, l’uso linguistico. Ma su questo aspetto dovremo tornare.

2. Emozioni celate: la vita nella Germania nazionalsocialista

Per i motivi sopra evidenziati cercheremo dunque, nei limiti delle nostre capacità, di includere nell’analisi anche tratti ipoteticamente inconsapevoli (o meno consapevoli), quali gli elementi prosodici o cinesici. In un *corpus*, come il nostro, in cui uomini e donne raccontano della propria vita, non escludendo neanche esperienze-limite quali le persecuzioni dei nazionalsocialisti, col preciso intento di lasciare una testimonianza ai posteri, l’atteggiamento scientifico non è privo di conseguenze metodologiche, né soprattutto di conseguenze etiche.

Dal punto di vista metodologico, ciò significa che l’emozionalità di Dov Zuriel viene colta sia attraverso l’esame dei suoi sentimenti, sia attraverso quello delle sue emozioni, vale a dire che formano un oggetto di ricerca sia le forme d’espressione consapevoli, sia quelle inconsapevoli. Ciò richiede necessariamente una riflessione di tipo etico. È legittimo mettere a fuoco aspetti di cui magari lo stesso parlante non ha piena coscienza? Il parlante condividerebbe tale scelta? Nel caso specifico, non è più possibile chiedere il consenso esplicito dell’interessato e siamo pertanto costretti ad assumerci noi il peso della responsabilità di tale approccio. D’altra parte, riteniamo che ciò sia funzionale alla costruzione di una più precisa memoria storica di uno dei tanti rappresentanti della comunità degli *Jeckes* in Israele.

⁸ La scelta di questo approccio metodologico è il motivo per cui si è scelto, in questa sede, di limitare l’analisi alla sola intervista di Dov Zuriel, l’unica, per ora, di cui disponiamo di una videoregistrazione che permette di ricostruire una parte importante dei fattori cosiddetti paralinguistici o extralinguistici. Per la differenza semiotica fra gesticolazione spontanea (*gesticulation*) e la pantomima da una parte e i veri e propri “gesti” dall’altra, si rimanda a McNeill (2000: 1-10).

Ascoltando per intero l'intervista di Dov Zuriel, si nota come il narratore parli solo rarissime volte dei suoi sentimenti. Se da un lato sembra che questi si riconosca nel progetto culturale della *oral history* (Portelli 2007), offrendo il suo personale contributo alla ricostruzione della storia degli *Jeckes*, d'altro lato non intende trasmettere sino in fondo le sorti di questo gruppo etnico. Non vi è disposto lui personalmente, né crede che questo destino sia comprensibile per chi non l'abbia direttamente condiviso. Si veda come, a distanza di diversi anni, il protagonista espone queste riflessioni:

- (1) [(1255); 00:51:48-00:51:53]⁹
 DZ: ich habe sehr viel von meinem vater gelernt, unter anderem auch ...du musst immer die wahrheit sagen aber du musst nich grade die ganze wahrheit sagen (0.1)¹⁰
- (2) [(1258); 00:51:60-00:52:46]
 DZ: ... und das is das was wir heute machen müssen denn es gibt schw sehr viele dinge die man nicht einem außenstehenden ohne weiteres erklären [kann] das is ganz unmöglich ja¹¹

Dobbiamo essere consapevoli, dunque, che ciò che Dov Zuriel condivide con l'ascoltatore è solo una parte della verità storica: eventi tragici come quelli vissuti dalle persone che parlano in questo *corpus* non possono essere raccontate – e intese – in maniera esaustiva restando a un livello prevalentemente linguistico-cognitivo. Ignorando il divario tra ciò che qui viene raccontato e la dimensione soggettiva delle esperienze delle persone che raccontano, si

⁹ In tutti gli estratti dall'intervista con Dov Zuriel forniamo prima tra parentesi tonde i numeri dei turni citati, così come sono indicati nella trascrizione ortografica dell'intervista nel sito dell'IDS e poi le ore: minuti: secondi nel file video, sempre pubblicamente disponibile nel sito dell' *Institut für Deutsche Sprache* di Mannheim (IDS), l'intervista completa con Dov Zuriel è pubblicamente disponibile nel sito dell'IDS, all'interno della sezione *Datenbank für Gesprochenes Deutsch* (DGD) sotto la dicitura *Emigrantendeutsch in Israel* (IS), (<http://dgd.ids-mannheim.de/>). Questa intervista fa parte del *corpus Emigrantendeutsch in Israel* (IS = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C3A7-393A-8A01-3>), ed è identificata dalla sigla IS--_E_00162.

¹⁰ It. DZ: Ho imparato tante cose da mio padre. Tra l'altro anche questa: devi sempre dire la verità, ma non è che devi dire proprio tutta la verità.

¹¹ It. DZ: Ed è ciò che dobbiamo fare oggi, perché ci sono ... ci sono tante cose che non puoi spiegare così ad uno che ne sta al di fuori, è del tutto impossibile.

potrebbe pensare che sia possibile per la natura umana assimilare e elaborare mentalmente i terrori e le sofferenze a cui sono state sottoposte le vittime del nazionalsocialismo. Dov Zuriel, e non certo solo lui, nega questo con forza:

(3) [(0631); 00:25:48]

DZ: das sind (.) äh diese wunden werden vermutlich nie heilen ja¹²

Essendo Dov Zuriel un interlocutore vivace e piuttosto dominante e, viceversa, Anne Betten una intervistatrice decisamente empatica, non è certo un caso che l'intervistato racconti tanto spontaneamente la sua vita in Palestina (poi Israele), quanto spontaneamente parli poco della sua vita in Germania. Alla domanda diretta e, per così dire, inevitabile dell'intervistatrice se l'intervistato ricordi atti persecutori nei propri confronti durante la sua adolescenza in Germania, egli risponde come segue:

(4) [(0079-0085); 00:03:52-00:04:07]

DZ: natürlich wurden wir angepöbelt, denn die, die kinder wurden angepöbelt, die jüdischen schüler wurden angepöbelt und so weiter und was

AB: ja

AB: ja

DZ: was rum um uns rum vorgegangen is ham wir natürlich mitgemacht aber ehrlich gesagt erinner ich mich nich sehr gut daran ich meine wie gesacht ich war (1.05) war zu jung dafür¹³

A questo enunciato seguono un cambiamento tematico brusco e una successiva riluttanza a parlare esplicitamente delle esperienze vissute durante il nazionalsocialismo. Quando è costretto a farlo, ripercorrendo a grandi tappe la cronologia della sua infanzia e adolescenza, Dov Zuriel evita sistematicamente ogni riferimento esplicito

¹² It. DZ: Sono... eh, queste ferite probabilmente non guariranno mai.

¹³ It. DZ: Certamente siamo stati tampinati, perché i bambini venivano tampinati, gli alunni ebrei venivano tampinati e quello che succedeva intorno a noi, chiaramente l'abbiamo subito, ma detto sinceramente non mi ricordo mica molto bene, voglio dire, come ho detto, ero troppo giovane.

al contesto politico in cui è cresciuto. Si vedano i seguenti estratti, in cui i tutti i riferimenti diretti al mondo nazionalsocialista vengono rimpiazzati da elementi deittici.

- (5) [(0162); 00:06:29]
 DZ: mein vater der hatte hat-äh mein vater hat hat hat man seine papiere abgenommen¹⁴
- (6) [(0621-0623); 00:25:19-00:25:30]
 DZ: bin heute noch überzeugt (.) wenn die amerikaner oder die engländer aus äh das gewollt hätten sie die sache (.) sehr sehr star sehr schnell einschränken können¹⁵
- (7) [(0681); 00:27:21]
 DZ: eine neue generation die können nicht mehr da damit für beschuldigt werden¹⁶
- (8) [(1419); 00:56:21]
 DZ: jetzt kann ichs kann ich schon nach deutschland fahren ja nachdem was _____¹⁷
- (9) [(1456); 00:57:21-00:56:27]
 DZ: [der Besuch in Dachau] das war zuviel und zwar äh nicht nur die sache dass dachau wie das da dort dargestellt war mit allen dokumentati gründlichkeiten und allen dokumentationen und so weiter (0.29)¹⁸

¹⁴ It. DZ: Mio padre aveva, eh mio padre gli hanno, gli hanno, gli hanno, a mio padre gli hanno tolto i suoi documenti.

¹⁵ It. DZ: Ancora oggi sono convinto (.) se gli americani o gli inglesi di eh l'avessero voluta (.) l'avrebbero potuta limitare molto e molto velocemente la cosa.

¹⁶ It. DZ: Una nuova generazione, loro non possono più essere incolpati con questo, per questo.

¹⁷ It. DZ: Ora ci riesco, ora posso pure andare in Germania, dopo quello che _____ [la frase finisce con un'interruzione del flusso d'eloquio].

¹⁸ It. DZ: La visita a Dachau, questo era troppo e eh non solo la cosa che Dachau, come ciò era stato rappresentato, con tutta la document... dettagli e tutta la documentazione e così via.

Segue un cambiamento tematico brusco.

(10) [(1497); 00:58:44-00:58:50]

DZ: äh ich weiss nicht wie die leute reagieren wenn sie nach treblinka und nach auschwitz kommen ich meine das sind absolute ___ (0.6)¹⁹

Di nuovo segue un cambiamento di argomento.

Difficilmente si può negare la funzione espressiva di queste scelte linguistiche e si dovrà invece riconoscere che l'elemento emotivamente marcato qui sta nel "non detto" più che nel "detto".

Una conferma del fatto che si tratta di scelte, consapevoli o inconsapevoli che siano, e non di aspetti caratteriali del protagonista, può essere vista nel fatto che quando parla del suo passato più recente, vale a dire del periodo successivo all'arrivo in Palestina/ Israele, Dov Zuriel non tace affatto i suoi sentimenti. Si veda qualche brano in cui parla del proprio *kibbutz* oppure della fondazione dello stato d'Israele. In queste parti dell'intervista l'emozione viene verbalizzata talvolta in maniera diretta, esplicita, talvolta anche facendo uso di espressioni metaforiche:

(11) [(0122); 00:05:18]

DZ: dann wurde er ein. wurde er ein verbrannter zionist²⁰

(12) [(0880); 00:35:19]

DZ: dann sind wir voller begeisterung alle ins militär gegangen²¹

(13) [(0942); 00:37:56-00:38:00]

DZ: ich bedauer es nicht dass ichs getan habe ich bedauer nur was der kibbutz aus sich gemacht hat (.) das ist ne sache für sich²²

(14) [(1080); 00:44:53]

¹⁹ It. DZ: Ah, non so come reagisce la gente quando va a Treblinka e a Auschwitz, voglio dire questo sono assoluti....

²⁰ It. DZ: Lui poi diventò, diventò un sionista infuocato.

²¹ It. DZ: E poi, pieni di entusiasmo, siamo andati a fare il soldato.

²² It. DZ: Non mi pento di averlo fatto, mi dispiace solo quello che il *kibbutz* ha fatto di sé (.) questa è una cosa a sé.

- DZ: das wurde uns immer unter die nase gerieben, ihr seid ja nich...²³
- (15) [(1109-1123); 00:47:09- 00:47:30]
- DZ: der gemeinschaftssinn [...] dass man ein teil eines größeren ist [...] das ist ein gefühl was man sich aneigenen kann ...²⁴
- (16) [(1133); 00:47:44]
- DZ: ich bin nicht nur stolz oder befriedicht (.) dass ich meine arbeit gut gemacht habe sondern auch dass (.) unser kuhstall gut funktioniert²⁵

Nei confronti della Germania, invece, Dov Zuriel rifiuta un legame emotivo e lo dichiara molto esplicitamente.

- (17) [(1512-1517); 00:59:08- 00:59:27]
- AB: also das war für dich als spracherfahrung jetzt warste also plötzlich in nem land wo die sprache die du sonst mehr als familiensprache wieder allgemein (.) mh(.) mh)
- DZ: ich war als tourist (.) ich war als tourist m e und sprach die landessprache ja das is is is is äh ich meine äh ich war tourist ich war israeli ja alles andere is ja uninteressant gewesen bei der sache²⁶

Il rifiuto così netto di soffermarsi sul suo doloroso rapporto con la Germania ci ha indotto a rinunciare ad un'analisi dei brani in cui tale tematica assume evidenza, pur essendo questi, per evidenti motivi, caratterizzati da un forte tasso di emozionalità.²⁷

²³ It. DZ: Questo ce lo mettevano sempre sotto il naso, voi non siete...

²⁴ It. il senso di collettività [...] il fatto di essere parte di una cosa più grande, [...] questo è un sentimento che si può fare proprio.

²⁵ It. DZ: io non sono orgoglioso o soddisfatto (.) solo del fatto che io ho fatto bene il mio lavoro, ma anche del fatto (.) che la stalla delle vacche funziona bene.

²⁶ It. A.B: Allora questo per te era un'esperienza linguistica... insomma, all'improvviso eri in un paese dove la lingua che tu normalmente [parlavi] come lingua in famiglia, [veniva parlata] così in generale.

DZ: Io ero [là] come turista (.) io ero un turista e parlavo la lingua del paese, questo è eh è voglio dire eh ero turista, ero israeliano, sì, e tutto il resto non c'entrava nulla in questa faccenda.

²⁷ Per un'analisi dei racconti sul primo ritorno in Germania si veda Betten (2013), Koesters Gensini (2016).

3. Emozioni narrate: la convivenza delle diverse etnie nel popolo israeliano

Abbiamo deciso, piuttosto, di sottoporre a un'analisi puntuale un brano narrativo in cui l'intervistato parla, con un evidente coinvolgimento emotivo, della sua identità ebraica e della convivenza, talvolta non facile, nel popolo ebraico di etnie dalle provenienze storico-geografiche diverse. Si tratta di un unico brano di circa due minuti di cui proponiamo intanto la trascrizione ortografica:

(18) [(0365-419); 00:14:09-00:16:09]

DZ: [das] haben wir auch von zuhause mitbekommen
d_äh diese sache mit den
(1.48)
ich war glaub ich (0.96) glaub ich vierzehn jahre alt
(.) wo man mir s_ers dass man_s_erste mal erzählte
dass eigentlich (.) ich auch ostjude bin dass meine
großeltern aus polen stammen das wusst ich nich
[das hat] man mir nich erzählt das war nich fein das
hat sich nich gehört

AB: m_hm
m_hm
(1.09)

DZ: und_äh
(0.96) äh (1.12)
die die die der der der (.) wie soll ich sagen das is
vielleicht kein hass aber die überheblichkeit grade
der jeckes (.) gegenüber allen anderen
(0.79)
und umgekehrt die sephardischen juden
(0.4)

haben die die jeckes verpönt ja
AB: m_hm
m_hm das w das war damals sehr stark in gewissem
maße besteht das auch heute noch aber nich grade
jeckes denn die jeckes sind (in_ner) absoluten
verschwindenden minderheit im lande ja
(0.48)
aber_äh (.) die (.) alle möglichen anderen
landsmannschaften
(0.74)
aber damals war das sehr sehr ausgeprägt ja die sache

und dann_äh

(0.87) überhaupt dies (.) das is ja nicht nur

(0.58) und (darunter) sozusagen dann im volk aber (.)

auch die behörden ja äh

(0.4) besonders in ersten jahren der staats (.) äh des (.)

selbstständigen staates war

die (0.99)

die aschkenasischen juden waren diejenigen die

vorherrschend waren und haben da

allem das ging nach ihrem kopp die sephardischen

juden waren

(0.69) in gewissem maße (.) zweitklassige bürger (.) mit

sehr wenigen ausnahmen

(1.36)

und_äh

(2.33)

es hat einen sehr bekannten hebräischen schriftsteller

gegeben bialik

AB: m_hm

(0.66)

der hat damals schon gesagt äh der er kann die araber nich

leiden weil die (.) den den

sephardischen juden so ähnlich sind (.) nich wahr (.) also

die sache is_äh

(0.57)

das war bei uns immer so dass einer der (.) meiner meiner

meinung nach n großes

unglück für unser volk

(0.86)

denn_de

(1.94)

die

(0.52) es hat sich gebessert absolut [gebessert] tja ich meine

AB: m_hm

(0.34)

aber (.) +++

wie ich hier aufwuchs

(0.9)

und in (den) ganzen ersten jahrzehnten des staatswesens

(0.58)

war das immer n problem²⁸

²⁸ It. DZ: anche questa [cosa] ce la portiamo dietro da casa, questa cosa eh con i (1.48)

Il punto di partenza per la nostra analisi è stata l'individuazione degli elementi linguistici, marcati con una certa evidenza, in termini jakobsoniani, dal punto di vista della funzione emotiva. Ciò non significa, necessariamente, nella nostra ottica, che questa funzione debba essere prevalente o addirittura esplicita, ma piuttosto che essa sia presente e avvertibile da chi ascolta e vede l'intervista. Questo tipo di procedimento si spiega in base al fatto, precedentemente accennato, che Dov Zuriel evita piuttosto sistematicamente e verosimilmente anche in modo consapevole di verbalizzare i propri sentimenti.²⁹ Di qui l'ipotesi che l'emozionalità del narratore si manifesti attraverso specifici esponenti linguistici non verbali e il tentativo di isolare questi elementi linguistici attraverso appositi indicatori che, come si è detto, attingiamo dal quadro teorico-metodologico di Reinhard Fiehler (1990, 2001a, 2001b, 2011). Si tratta dunque di cogliere, nel comportamento linguistico-emozionale del narratore, sia gli aspetti esplicitamente verbali, sia quelli non verbali, complementari ai precedenti, e spesso realizzati ai margini o al di sotto della soglia della consapevolezza.

Il modello di Fiehler (1990) prevede a tal fine la distinzione dei seguenti sei livelli:

... avevo, credo (0.96) credo quattordici anni (.) eh quando mi ... per la prima, la prima volta mi hanno raccontato che anch'io in fondo (.) sono un ebreo orientale [che i mie no] AB: m hm DZ: nonni venivano dalla polonia non lo sapevo, [non me l']hanno raccontato, non era bello, non era da noi (1.09) e (0.96) eh (1.12) e loro, loro, il, il (.) ... come dire, forse non è odio, ma il senso di superiorità degli Jeckes (.) verso tutti gli altri (0.79) e viceversa gli ebrei sefarditi (0.4) prendevano in giro gli Jeckes, sì, AB: m, hm DZ: ciò e..allora ciò era molto forte e in un certo modo c'è ancora oggi ma non proprio Jeckes perché loro sono una piccolissima minoranza in via di sparizione nel paese, sì (0.48) ma eh (.) quelli (.) ma tutte le possibili altre compagini del paese (0.74) ma allora questo era molto forte, sì, quella cosa e poi eh (0.87), in generale questo (.) non è solo (0.58) e (tra ciò) per così dire nel popolo (.)... anche gli uffici sì, eh (0.4), soprattutto i primi anni dello stato (.), dello (.) stato autonomo gli ebrei aschenaziti erano quelli (0.99) che comandavano e andava... facevano di testa loro, eh gli ebrei sefarditi (0.69) erano in un certo modo (.) cittadini di seconda classe (.) con pochissime eccezioni (1.36) e eh (2.33) ci è stato un notissimo scrittore ebreo, bialik, AB: mh (0.66) DZ: che già allora diceva che eh non poteva soffrire gli arabi perché loro (.) sono così, così simili agli ebrei sefarditi (.) vero, allora la cosa è eh (0.57)... questo è sempre stato così da noi questo, che (.) è uno secondo secondo me è una grande sciagura per il nostro popolo (0.86) perché (1.94) i (0.52) è migliorato, assolutamente [migliorato], sì, voglio dire (0.34) ma come sono cresciuto qui (0.90) e anche durante i primi decenni della vita statale (0.58), è sempre stato un problema.

²⁹ Questo lo distingue da molti altri intervistati e soprattutto intervistate (cfr. per questo aspetto in particolare anche il saggio di Nocerito in questo stesso volume).

1. Manifestazioni fisiologiche (tremolio, impallidimento ecc.)
2. Manifestazioni non vocali non verbali (mimica, gesti ecc.)
3. Manifestazioni vocali, non verbali (risata, gemito ecc.)
4. Manifestazioni che accompagnano le verbalizzazioni (velocità d'eloquio, volume ecc.)
5. Manifestazioni nella parte verbale dell'enunciazione
6. Manifestazioni nel comportamento conversazionale

Nell'analisi che segue tale schema viene ristrutturato attraverso una griglia linguistica a maglie più strette, che formuliamo così:

- 3.1. Manifestazioni dell'emozione nella parte verbale dell'enunciato:
le realizzazioni dei significanti
 - 3.1.1. Aspetti segmentali
 - 3.1.2. Aspetti prosodici
- 3.2. Manifestazioni dell'emozione nella parte verbale dell'enunciato:
la scelta del segno linguistico
 - 3.2.1. Denominazione esplicita di emozioni a livello lessicale
 - 3.2.2. Espressione dell'emozione attraverso la prospettiva della narrazione
 - 3.2.3. Emozionalità attraverso la scelta di pronomi
 - 3.2.4. Esternazione di emozioni attraverso particelle modali
- 3.3. Manifestazione vocale, non verbale di emozioni
- 3.4. Manifestazioni non vocali non verbali di emozioni
 - 3.4.1. Espressione delle emozioni e movimento delle spalle
- 3.5. Esternazione delle emozioni attraverso manifestazioni fisiologiche
- 3.6. Manifestazione dell'emozione nell'interazione verbale

3.1. L'emozionalità nel significante

Il primo aspetto messo a fuoco è la modalità in cui vengono realizzati i significanti linguistici. In questo ambito ci siamo servite sia dell'analisi uditiva, sia di quella acustica al fine di isolare i parametri linguistici che contraddistinguono i significanti percepiti come emotivamente marcati rispetto a quelli emotivamente neutri. In questa fase dell'analisi non partiamo dunque dal significato dell'enunciato, o del segno linguistico nel suo insieme, ma esclusivamente dalla modalità di realizzazione di esso. Solo in un secondo momento, i dati relativi agli aspetti fonico-acustici sono stati messi in correlazione con il significato del segno o enunciato pronunciato.

3.1.1. Aspetti segmentali

A livello segmentale, osserviamo due aspetti peculiari nel parlato di Dov Zuriel. Nel lessico notiamo l'utilizzo di forme diatopicamente marcate, come *ausgeprägt* (it. forte) o *ging nach ihrem kopp* (it. facevano di testa loro), tipiche dell'area di Berlino. Dal punto di vista generale, segmentale e soprasedimentale, è molto evidente l'iperarticolazione di alcuni elementi lessicali significativi (*fein* [it. a modo, elegante]), *Ostjude* [it. ebreo orientale]), che verrà analizzata nel dettaglio successivamente (cfr. infra § 3.1.2.).

3.1.2. Aspetti prosodici

Lo studio della prosodia emotiva si avvale dell'analisi di parametri vocali e prosodici. I fenomeni prosodici sono cambiamenti locali definiti da grandezze relative e non assolute. Ciò vuol dire che un evento prosodico (una prominente, ad esempio) non è definito da valori standard, ma dal confronto dell'unità presa in esame (fonema, sillaba, parola fonologica ecc.) con le corrispondenti unità a essa adiacenti o comparabili, come abbiamo visto nel paragrafo precedente. Nel caso specifico del parlato emotivo, analogamente, un passaggio si definisce emotivamente marcato al confronto con un passaggio ritenuto neutrale da questo punto di vista.

I parametri prosodici tradizionalmente studiati sono la frequenza fondamentale (F_0), l'intensità e i parametri temporali e di durata. La frequenza fondamentale viene analizzata in termini di *range* tonale, escursioni locali e andamento globale che, dal punto di vista intonativo, corrisponde al profilo del contorno melodico. Con il termine "intensità" si fa riferimento all'ampiezza delle onde sonore; percettivamente corrisponde a un aumento del volume. Tra i parametri temporali analizzeremo la velocità d'eloquio e la durata delle pause. La qualità della voce (modale, rauca, stridente...) viene esaminata tramite i parametri di *jitter* e *shimmer*, ovvero le microperturbazioni rispettivamente di frequenza fondamentale e intensità.³⁰

Con riferimento al passaggio da noi esaminato (cfr. supra § 3.), l'analisi prosodica si concentrerà su tre punti emotivamente marcati.³¹

³⁰ Per una descrizione esaustiva dei parametri citati, due testi di riferimento sono Albano Leoni/Maturi (2002) e De Dominicis (2010).

³¹ I dati dell'analisi acustici sono stati rilevati con il software Praat (Boersma, Weenink, 2013).

Nel primo estratto qui riportato, Dov Zuriel parla della propria identità di *Ostjude*: il passaggio è marcato da tre prominenze enfatiche che, come vedremo, esemplificano la corrispondenza tra il piano lessicale-semanticò e quello prosodico.

(19) [(0369); 00:14:16-00:14:26]

DZ: ich war glaub ich (0.96) glaub ich vierzehn jahre alt
(.) wo man mir s_ers dass man_s erste mal erzählte
dass eigentlich (.) ich auch ostjude bin/[dass meine
gro]/[m_hm]/βeltern aus polen stammen das wusst
ich nich [das hat]/[m_hm]/man mir nich erzählt das
war nich fein das hat sich nich gehört (1.09)³²

La parola *Ostjude* è resa prominente da una chiara iperarticolazione: mentre F_0 e intensità non subiscono variazioni rispetto al suo intorno, la velocità d'eloquio diminuisce e la resa fonetica della prima sillaba è diversa rispetto alle occorrenze della stessa sequenza <vocale+st> presenti nel testo. In particolare, Zuriel realizza generalmente [s] come interdentale, mentre qui è apicodentale; [t], invece, è normalmente debole o assente, mentre qui è realizzato completamente e ben visibile sullo spettrogramma.

Nello stesso passaggio, troviamo altre due prominenze: *fein* (it. modo, elegante) e *gehört* (it. era da noi). In entrambi i casi la frequenza non mostra alcuna escursione significativa, ma notiamo un aumento di intensità nel caso di *gehört* (it. era da noi). L'aspetto più evidente della realizzazione della prominenza è una chiara diminuzione della velocità d'eloquio: *fein* (it. modo, elegante) è pronunciato con una velocità di 2,32 sillabe/secondo, di molto inferiore a quella del suo intorno (6,18 sill/sec); *gehört* (it. era da noi) si attesta sulle 3,13 sill/sec., seguito da una pausa di 4,6 secondi se consideriamo complessivamente la pausa silente e sonora. Si noti che, sia nel caso di *Ostjude* (it. ebreo orientale) che in *gehört* (it. era da noi), alla prominenza prosodica corrisponde un cambiamento nella prossemica, in particolare nel movimento delle spalle e nel mantenimento del contatto visivo (cfr. infra § 3.4.1.)

³² It. DZ: Anche questa [cosa] ce la portiamo dietro da casa, questa cosa eh con i (1.48) ... avevo, credo (0.96) credo quattordici anni (.) eh quando mi ... per la prima, la prima volta mi hanno raccontato che anch'io in fondo (.) sono un ebreo orientale [che i mie no] AB: m hm DZ: nonni venivano dalla polonia non lo sapevo, [non me l'] hanno raccontato, non era bello, non era da noi (1.09).

Nel secondo estratto, Zuriel affronta il tema della convivenza delle diverse etnie del popolo ebraico:

- (20) [(0395-0406); 00:15:22- 00:15:49]
- DZ: das ging nach ihrem kopp °h die sephardischen juden waren (0.69) in gewissem maße (.) zweitklassige bürger (.) mit sehr wenigen ausnahmen (1.36) und_äh (2.33) es hat einen sehr bekannten hebräischen schriftsteller gegeben bialik mh (0.66) der hat damals schon gesagt äh der er kann die araber nich leiden weil die (.) den den sephardischen juden so ähnlich sind (.) nich wahr (.) also die sache is_äh (0.57) das war bei uns immer so dass einer der (.) meiner meiner meinung nach n großes unglück für unser volk³³

Qui osserviamo un abbassamento del *range* tonale, un'intensità costante e una drastica diminuzione della velocità d'eloquio (su 31 secondi analizzati, 9,68 sono di pause silenti e sonore). Inoltre, vedremo in seguito (cfr. infra § 3.4.3.) che nella parte finale del passaggio Zuriel allontana lo sguardo dall'interlocutrice.

Il terzo estratto riguarda la convivenza di queste etnie nell'epoca attuale: collocandolo nel discorso, si tratta della fine del turno di parola. Il parlato è intervallato da diverse pause anche sonore, che hanno probabilmente la funzione di assicurare al parlante il turno fino alla fine, nonostante l'abbassamento tonale, le pause silenti e l'alterazione della voce.

- (21) [(0412-0419); 00:15:57-00:16:09]
- DZ: denn_de (1.94) die (0.52) es hat sich gebessert absolut [gebesser] t ja ich meine (0.34) aber (.) +++ wie ich hier aufwuchs (0.9) und in (den) ganzen ersten jahrzehnten des staatswesens (0.58) war das immer n problem³⁴

³³ It. DZ: Facevano di testa loro, eh gli ebrei sefarditi (0.69) erano in un certo modo (.) cittadini di seconda classe (.) con pochissime eccezioni (1.36) e eh (2.33) ci è stato un notissimo scrittore ebreo, bialik, mh (0.66) che già allora diceva che eh non poteva soffrire gli arabi perché loro (.) sono così, così simili agli ebrei sefarditi (.) vero, allora la cosa è eh (0.57)... questo è sempre stato così da noi questo, che (.) è uno secondo secondo me è una grande sciagura per il nostro popolo.

³⁴ It. DZ: Perché (1.94) loro (0.52) è migliorato, assolutamente [migliorato] voglio dire (0.34) ma (.) +++ quando sono cresciuto qui (0.9) e ne(i) primi decenni dello stato (0.58) è sempre stato un problema.

Si osserva, infatti, un abbassamento della frequenza fondamentale e un'intensità costante. La velocità d'eloquio diminuisce ulteriormente, raggiungendo le 1,39 sill/sec., con un totale di 7,7 secondi di pause su 17 secondi analizzati. La qualità della voce è rauca – i valori di *jitter* e *shimmer* aumentano – e il contatto visivo è interrotto.

3.2. L'emozione a livello verbale: la scelta del segno linguistico

3.2.1. Denominazione esplicita di emozioni a livello lessicale

Abbiamo già avuto modo di osservare che le descrizioni esplicite delle proprie emozioni sono piuttosto rare nel racconto di Dov Zuriel. Se si trovano, esse riguardano di solito non lui individualmente, ma piuttosto un insieme di persone, un gruppo del quale fa parte o con il quale egli si identifica. Spesso riguardano l'intero popolo ebraico, come nei seguenti estratti:

(22) [(0406); 00:15:49]

DZ: so dass einer der (.) meiner meiner meinung nach n
großes unglück für unser volk³⁵

(23) [(0417-419); 00:16:04]

DZ: und in (den) ganzen ersten jahrzehnten des staatswesens
war das immer n problem [(.) ja]³⁶

3.2.2. Emozionalità attraverso la prospettiva della narrazione

Attraverso le proprie scelte lessicali, Dov Zuriel non esprime solo il significato denotativo delle parole, ma realizza anche un netto posizionamento rispetto a ciò che dice³⁷. Di solito, il narratore sceglie la prospettiva dell'osservatore esterno, come se non parlasse di sé stesso oppure di gruppi di cui egli è parte, ma di una o più terze persone. In questa maniera attribuisce a sé stesso il ruolo di commentatore neutro e conserva, anche sul piano emotivo, una netta distanza rispetto al contenuto del racconto:

³⁵ It. DZ: In modo tale che questo (.) secondo il mio il mio parere (questo è) una grande disgrazia per il nostro popolo.

³⁶ It. DZ: E in tutti i primi decenni della vita statale questo è sempre stato un problema [(.) ja].

³⁷ Per un'analisi dell'identità narrativa nel corpus "Emigrantendeutsch in Israel" cfr. Thüne (2010).

(24) [(0369); 00:14:16-0014:26]

DZ: ich war glaub ich/ glaub ich vierzehn jahre alt (.)
wo man mir s_ers dass man erste mal erzählte dass
eigentlich (.) ich auch ostjude bin /[dass meine gro]
/ßeltern aus polen stammen das wusst ich nich [das
hat]/ man mir nich erzählt das war nich fein das hat
sich nich gehört³⁸

(25) [(0377); 00:14:33-00:14:43]

DZ: die die die der der der (.) wie soll ich sagen das
is vielleicht kein hass aber die überheblichkeit grade
der jeckes (.) gegenüber allen anderen (0.79) und umgekehrt
die sephardischen juden (0.4) /haben die die jeckes
verpönt ja.³⁹

Quando, invece, si trova costretto a esprimere una voce critica nei confronti del proprio popolo, facilmente Dov Zuriel affida il suo pensiero a una voce *altra*, di indiscussa autorevolezza. Ecco il motivo per cui nel brano qui analizzato il narratore cita le parole dello scrittore Bialik⁴⁰ per illustrare le antipatie tra i vari gruppi etnici, antipatia da lui precedentemente denominata *Unglück*, 'sciagura'. Si tratta di un altro espediente che gli consente di mantenere una posizione esterna, oggettiva di fronte a contenuti che con Fiehler (1990) possiamo chiamare "esperienze rilevanti dal punto di vista emotivo" (*erlebnisrelevant*). Nella stessa direzione va anche il capovolgimento della prospettiva narrativa, come avviene nel brano immediatamente successivo.

(26) [(0379-0381); 00:14:43]

DZ: und umgekehrt die sephardischen juden (0.4) haben die
die jeckes verpönt⁴¹

³⁸ It. DZ: Avevo, credo credo quattordici anni (.) eh quando mi ... per la prima, la prima volta mi hanno raccontato che anch'io in fondo (.) sono un ebreo orientale [che i mie no] nonni venivano dalla Polonia non lo sapevo, [non me l']hanno raccontato, non era bello, non era da noi.

³⁹ It. DZ: Loro, loro, il, il (.) ... come dire, forse non è odio, ma il senso di superiorità degli *Jeckes* (.) verso tutti gli altri (0.79) e viceversa gli ebrei sefarditi (0.4) prendevano in giro gli *Jeckes*.

⁴⁰ Chiam Nachman Bialik, nato a Radi vicino a Schitomir nell'Impero russo il 9.1.1873 e morto a Vienna il 4.7.1934, fu un poeta e giornalista ebreo, considerato ancor oggi, in Israele, una figura di rilevanza nazionale.

⁴¹ It. DZ: E viceversa gli ebrei sefarditi (0.4) prendevano in giro gli *Jeckes*.

3.2.3. Esternazione dell'emozione attraverso la scelta dei pronomi personali

Persino in seguito a domande strettamente personali, solitamente Dov Zuriel evita di parlare solo di sé stesso, cercando sempre di mettere in primo piano la prospettiva collettiva. Questa tendenza assume un particolare valore nel momento in cui racconta di episodi biografici personali, quali ad es. la scelta del proprio nome, e avviene frequentemente attraverso la scelta dei pronomi personali.⁴² Si veda a proposito il seguente brano:

- (27) [(0007-0010); 00:00:24-00:00:30]
- AB: wie war ihr name?
 DZ: lutz zucker.... ham wir...1950 ham wir den namen
 geändert ...⁴³

Anche questo brano illustra la netta tendenza di Dov Zuriel a rispondere in maniera essenziale, secca, alle domande che riguardano il suo passato tedesco, riportando l'attenzione e il flusso della narrazione sul passato più recente e sulla propria identità nella nuova patria (cfr. § 2.). Nel caso concreto il narratore ci informa sul preciso momento storico in cui ha deciso il suo nuovo nome. La scelta del pronome personale *wir* (it. noi) viene spiegata solo in un passo successivo, quando aggiunge che ha cambiato il suo nome insieme al cugino. Di nuovo parlando del suo passato in Germania, si assiste a uno spostamento dalla propria persona verso una prospettiva collettiva, nel caso specifico quella della famiglia.

Sono tanti i brani in cui si assiste o all'omissione dell'espressione della persona oppure alla scelta di pronomi personali al plurale in maniera particolarmente accentuata quando la domanda verte su aspetti personali del passato tedesco dal sapore emozionale. Si vedano i seguenti tre esempi:

- (28) [(363-365); 00:14:05-00:14:10]
- AB: wie has hast du das als kind schon empfunden [...]
 DZ: das haben wir auch von zuhause mitbekommen⁴⁴

⁴² Si tenga conto del fatto che la maggior parte degli *Jeckes* ha cambiato il proprio nome in Israele, mantenendo invariate spesso, ma non necessariamente, solo le iniziali del nome originario.

⁴³ It. A.B: Com'era il suo nome? D.Z: Lutz Zucker. L'abbiamo... nel 1950 abbiamo cambiato il nome.

⁴⁴ It. A.B: Come l'hai vissuto che cosa hai sentito? D.Z: Anche questo ci è stato

L'uso del pronome plurale in contesti in cui ci si aspetterebbe un uso singolare non è limitato al brano qui preso in esame, ma si trova con grande sistematicità in tutti i passaggi marcati dal punto di vista emotivo, in particolare modo quando si parla del suo passato tedesco. Si vedano a proposito i seguenti due estratti:

- (29) [(0143); 00:05:49]
 DZ: ein jahr dort zur schule gegangen dann sind wir bin
 ich auch nach tel aviv⁴⁵
- (30) [(0566-0580); 00:23:17]
 AB: wie hat sich das entwickelt in dir als junger mensch [...]?
 DZ: die einstellung die wir zu deutschland hatten...⁴⁶

Un altro espediente usato con notevole frequenza al fine di spostare l'attenzione da un piano personale a un piano impersonale è la scelta del pronome *man* (it. si). Dal punto di vista statistico, la dispersione delle occorrenze di questo pronome non è affatto omogenea, ma si accentua nei pochi brani in cui il narratore si trova costretto a parlare della sua vita personale⁴⁷ oppure quando parla di argomenti che comportano un coinvolgimento emotivo forte, per lo più di tipo negativo. Questa distribuzione rafforza l'ipotesi che si tratti di un espediente dal deciso valore emotivo. Si veda a proposito il seguente enunciato:

- (31) [(0369); 00:14:26]
 DZ: [das hat]/ man mir nich erzählt⁴⁸

Anche per questo espediente vale la pena allargare l'attenzione per un attimo a porzioni più ampie del *corpus*, prendendo in considerazione anche altri due brani, di cui nel primo si parla delle pene imposte dai nazionalsocialisti a suo padre e nel secondo dei pregiudizi tra le varie etnie presenti nello stato d'Israele:

trasmesso da casa.

⁴⁵ It. DZ: Per un anno andato a scuola lì, poi siamo, sono anch'io sono andato a Tel Aviv.

⁴⁶ It. A.B: Come l'hai vissuto tu da giovane?
 D.Z: L'atteggiamento che noi avevamo verso la Germania.

⁴⁷ Si veda a questo proposito anche il brano citato ai punti (18, 19, 24) *Ich war vierzehn Jahre alt...*

⁴⁸ It. DZ: Questo non me l'hanno raccontato, non me [l'hanno] raccontato (1.09).

- (32) [(0075); 00:03:46]
 DZ: gesetzlich konnte man ihm nichts anhaben⁴⁹
- (33) [(0162); 00:06:29]
 DZ: mein vater hat hat hat man seine papiere abgenommen⁵⁰
- (34) [(0174); 00:06:51]
 DZ: man hat ihn an der grenze zurückgeschickt⁵¹
- (35) [(0462); 00:18:35]
 DZ: man kann keine ungarin heiraten⁵²
- (36) [(0728); 00:29:26]
 DZ: man hat uns gekannt⁵³

3.3. Manifestazione “vocale non verbale” delle emozioni

Non ci sono in questa intervista manifestazioni vocali non verbali, come risate oppure gemiti. Data la lunghezza dell'intervista e il fatto che gli interlocutori avevano comunque una certa confidenza, questa assenza sembra un altro indice del ruolo che Dov Zuriel si assume in questo dialogo: non una voce individuale e personale, ma piuttosto un testimone di una realtà storica di cui va conservata la memoria. Di conseguenza, il narratore si mostra in maniera riflessiva, controllata, decisamente poco spontanea, evitando per quanto possibile di integrare il racconto con elementi personali o addirittura emotivi.

3.4. Manifestazioni “non vocali non verbali” di emozioni

Entrando ora nella sfera delle manifestazioni non vocali non verbali delle emozioni, ci avviciniamo decisamente alla parte di cui di norma i

⁴⁹ It. DZ: Dal punto di vista legale non gli si poteva fare niente.

⁵⁰ It. DZ: Mio padre, gli hanno, gli hanno, gli hanno preso i documenti.

⁵¹ It. DZ: L'hanno rimandato indietro al confine.

⁵² It. DZ: Non si può sposare un'ungherese.

⁵³ It. DZ: Ci si conosceva.

parlanti sono meno consapevoli. Certamente essa va al di là della parte linguistica della comunicazione, ma non per questo ne è indipendente.

Anche nel comportamento di Dov Zuriel si trova conferma dello stretto legame tra il comportamento linguistico e i movimenti caratteristici del corpo. In ciò che segue ci concentriamo su tre tratti particolari: il movimento delle spalle, la gestione del contatto visivo e il grattarsi la testa allontanando contemporaneamente lo sguardo. Si tratta di elementi cinesici che compaiono esclusivamente e ripetutamente in brani particolarmente marcati sul piano emotivo.

3.4.1. Il movimento delle spalle

Il movimento ripetuto delle spalle in senso verticale si trova esclusivamente in concomitanza di passaggi narrativi caratterizzati da emotività. Un esempio particolarmente evidente si trova nel nostro brano quando Dov Zuriel parla della sua discendenza. Si veda ancora una volta il brano sotto riportato:

- (37) [(0369); 00:14:16-00:14:26]
- DZ: ich war glaub ich/ glaub ich vierzehn JAHre alt (.)
 wo man mir s_ers dass man ERSte mal erzählte dass
 eigentlich (.) ich auch OSTJUDE e bin /[dass meine
 gro] /βeltern aus polen stammen das WUSSTich nich
 [das hat]/ man mir nich erZÄHLT das war nich FEIN
 das hat sich nich geHÖRT⁵⁴

È interessante osservare l'insieme dei fatti prosodici e di quelli cinesici. Al fine di illustrarlo graficamente, abbiamo segnalato il movimento delle spalle stampando in maiuscolo sottolineato le parole alla cui articolazione esso corrispondeva: ciò rende subito evidente come il movimento delle spalle sia perfettamente sintonizzato con la struttura prosodica e con le sillabe iperarticolate, come pure con gli elementi semanticamente preminenti (cfr. §3.1.2.). Osservando accuratamente il video, si nota poi che il parallelismo tra i due elementi (cinesici e prosodici) non si realizza solo in termini quantitativi, ma anche in termini

⁵⁴ It. DZ: Credo che avevo/ avevo credo 14 ANni quando mi hanno raccontato per la prima volta che in verità (.) anch'io sono un EBREO ORIENTALE/ che i miei nonni venivano dalla Polonia. Non lo saPEvo/ non me lo hanno racconTato, non era BELlo, non era DA NOI.

qualitativi. In questo senso in una prima fase (ossia nel passo che precede la parola *Ostjude*) i movimenti delle spalle aumentano in maniera graduale e continua sia per frequenza, sia per durata fino all'articolazione della parola che forma il *climax* semantico, prosodico e cinesico. La parola *Ostjude*, infatti, la cui pronuncia è accompagnata dal massimo movimento di spalle in senso estensionale e temporale, rappresenta il punto di svolta dopo il quale l'intensità prosodica e cinesica diminuisce gradualmente sino alla fine dell'enunciato. Sembrerebbe, in sostanza, che i movimenti cinesici vadano in parallelo con gli aspetti prosodici e entrambi in parallelo con il significato emotivo dell'enunciato.

3.4.2. Il contatto visivo...

Anche la gestione degli sguardi è un espediente che sembra correlato con l'espressione delle emozioni. Se da un lato il contatto visivo crea una vicinanza, un legame personale tra il narratore e la sua intervistatrice, l'allontanamento dello sguardo aiuta Dov Zuriel a esprimere anche pensieri che non gli risultano facili da comunicare. In questo senso si nota come il narratore guardi lontano, verso una meta indistinta, quando non gradisce prese di posizione o domande di approfondimento da parte dell'interlocutrice. Lo stesso avviene frequentemente quando il narratore vuole assicurarsi la conservazione del proprio turno di parola, in modo tale da realizzare un cambiamento tematico non richiesto dall'intervistatrice. Ed è questa anche la funzione delle numerose pause non silenti.⁵⁵ Ciò che in un primo momento può sembrare un comportamento discorsivo piuttosto dominante, poco incline a rispondere alle domande concrete rivoltegli, in verità avviene per lo più in coincidenza con tematiche che impegnano il narratore sul piano emotivo.

3.4.3. ... e il suo contrario

Abbiamo già accennato che, in particolare quando si vede costretto a parlare in maniera critica del proprio popolo, Dov Zuriel sembra avvertire un certo disagio che lo costringe a un allontanamento inte-

⁵⁵ Per "pause non silenti" in linguistica si intendono quelle porzioni di parlato che rendono il flusso di parlato discontinuo, come segnali di esitazione, false partenze, autocorrezioni ecc..

riore. Osservando la videoripresa si nota come il narratore si libera da questo disagio grattandosi la testa e allontanando lo sguardo da quello dell'intervistatrice. Uno degli esempi più evidenti in questo senso è il passo, già nominato, in cui il narratore cita lo scrittore ebreo Bialik e una sua presa di posizione nei confronti dell'etnia ebraica sefardita. L'aver esplicitato, sebbene attraverso le parole dello scrittore, un pensiero personale che condivide emotivamente, ma che su un piano razionale non gli sembra corretto, mette a nudo qualcosa di molto personale. Ciò sembra togliergli per un attimo l'abituale compostezza e sicurezza, che cerca di riacquisire attraverso un allontanamento dello sguardo e un'azione deviante rappresentata dal grattarsi la testa. Ecco il brano in questione:

(38) [(0404-0407); 00:15:40-00:15:46]

DZ: der hat damals schon gesagt äh der er kann die araber
nich leiden weil die (.) den den sephardischen juden/
so ähnlich sind (.) nich wahr (.) also die sache is_äh/
das war bei uns immer so dass einer der (.) meiner
meiner meinung nach n großes unglück für unser volk⁵⁶

3.5. Espressione delle emozioni e manifestazioni fisiologiche

3.5.1. La chiusura delle palpebre

L'emozionalità di Dov Zuriel si manifesta inoltre in un aumento sensibile di singoli movimenti fisiologici, tra cui è particolarmente evidente all'osservazione la frequenza delle chiusure delle palpebre. Nei momenti di maggiore coinvolgimento emotivo la frequenza di questo movimento quasi raddoppia, come dimostrano le misurazioni del brano sottoposto ad analisi, diviso in 4 unità temporali da 13 secondi ciascuno, per un totale di 52 secondi. Si vedano qui di seguito il numero preciso delle chiusure delle palpebre, nel passo che va da *[das] haben wir auch von zuhause mitbekommen* a *damals sehr ausjeprägt* (con riferimento alla trascrizione in §3.):

⁵⁶ It. DZ: Lui [lo scrittore Bialik] già allora ha detto, eh, che non sopporta gli arabi perché essi (.) assomigliano tanto agli gli ebrei sefarditi, capito, questo è tutto, è eh sempre stato così da noi, che... questo, secondo me è una grande disgrazia per il nostro popolo.

sino a *ostjude bin* 14 chiusure/13 secondi
 sino a *die die die der der* 14 chiusure/13 secondi
 sino a *damals sehr stark* 8 chiusure/13 secondi
 sino a *damals sehr ausgeprägt* 8 chiusure/13 secondi

3.5.2. La respirazione

In passi narrativi marcati dal punto di vista emotivo, di solito Dov Zuriel presenta una respirazione particolarmente profonda, ben più di quanto necessario sul piano puramente fisiologico. Si esprime anche in questa maniera la sua personale difficoltà nel gestire l'emozione. Nel brano qui analizzato lo si nota in particolare nel momento in cui avviene l'articolazione delle parole *Landsmannschaften* oppure *Kopp*.

3.6. Espressione delle emozioni e interazione verbale

Anche nell'interazione verbale si evidenzia il tipo di emotività che Dov Zuriel presenta in questa intervista: quando l'intervista tende a prendere una piega troppo personale, il narratore si assicura il mantenimento del proprio turno al fine di evitare ulteriori domande e riportare, invece, la narrazione su argomenti a lui più graditi. Concretamente, il narratore si assicura il turno per lo più attraverso un aumento della velocità d'eloquio e la presenza di pause silenti le quali vengono seguite poi da un cambiamento tematico brusco e non guidato dall'intervistatrice. Nella maggior parte dei casi si assiste a meccanismi del genere in presenza di tematiche marcate per Dov Zuriel in senso emotivo. I brani seguenti illustrano anche questo aspetto:

(39) [(0369-0377); 00:14:26-00:14:38]

DZ: das hat man mir nich erzählt das war nich fein das
 hat sich/ nich gehört und_äh äh //die die die der der
 der (.) wie soll ich sagen das is vielleicht kein hass
 aber die überheblichkeit grade der jeckes⁵⁷

⁵⁷ It. DZ: Non me l'hanno raccontato, non era bello, non era da noi (1.09) e (0.96) eh (1.12) e loro, loro, il, il (.) (.) come dire forse non è odio, ma il senso di superiorità degli Jeckes (.) nei confronti di tutti gli altri e viceversa gli ebrei sefarditi/ hanno preso in giro gli Jeckes.

(40) [(0383); 00:14:60 (sic!)-00:15:05]

DZ: aber damals war das sehr sehr ausgeprägt ja die sache/ und dann_äh/ überhaupt dies (.) das is ja nicht nur⁵⁸

4. Considerazioni conclusive

Nelle pagine precedenti abbiamo affermato che Dov Zuriel lascia trapelare raramente le sue emozioni e abbiamo ipotizzato che questo derivi innanzitutto dal ruolo che lui si attribuisce in questa intervista. Preme al narratore che le esperienze, in parte tragiche, in parte però anche molto positive fatte da lui personalmente e da tanti suoi conazionali di origine tedesca o tedescofona, rimangano nella memoria storica delle successive generazioni; questo lo motiva a superare le non poche difficoltà, anche emotive, che incontra nel raccontare la vita del gruppo etnico degli *Jeckes* di cui è e si sente rappresentante, cercando per quanto possibile di oggettivare il resoconto.

Su un piano tematico, il narratore è molto netto: le ferite infertegli durante il periodo nazionalsocialista tedesco sono troppo profonde per guarire, nonostante la distanza storica e le esperienze successivamente accumulate, anche nel contatto diretto con tedeschi e con la Germania. Questo è il motivo per cui egli si assume il compito di raccontare i fatti storici, tenendo per sé, tuttavia, grandissima parte delle emozioni che questi hanno suscitato e che continuano a suscitare dentro di lui. Affiora nel narratore il motto insegnatogli da suo padre con cui abbiamo aperto le nostre riflessioni, secondo cui bisogna dire sempre la verità, ma non è affatto obbligatorio dire la verità intera. Dov Zuriel non è disposto a condividere la verità circa le proprie emozioni e questo atteggiamento trapela in gran parte dell'intervista.

Di conseguenza, volendo descrivere le manifestazioni dell'emotività, ci è parso opportuno e doveroso, nella prima parte dedicata all'analisi empirica (§ 2.), mettere a fuoco soprattutto le numerose strategie che Dov Zuriel adotta al fine di realizzare il distanziamento dalla propria personalità e vita emotiva rispetto ai contenuti raccontati.

Nonostante il controllo che il narratore impone all'espressione verbale delle sue emozioni, abbiamo anche visto come in verità il racconto

⁵⁸ It. DZ: Ma allora era molto, molto forte questa cosa, sì, e poi eh, in generale, non è solo questo.

qui analizzato contenga numerosi espedienti, in parte linguistici, in parte paralinguistici e cinesici, che svelano un coinvolgimento emotivo. Su questi esponenti ci si è concentrati nella seconda parte dell'analisi (§ 3.), analizzando, a mo' di esperimento, un brano della durata di due minuti di parlato dedicato alla non sempre facile convivenza delle varie etnie nel popolo israeliano.

Si è dunque avuta l'occasione di analizzare non tanto la maniera in cui vengono verbalizzati esplicitamente i sentimenti, ma piuttosto il modo in cui si manifesti l'emozione, consapevolmente e soprattutto inconsapevolmente, durante l'intervista. Ciò non toglie che, per evidenti motivi di competenze e di interesse scientifico, la nostra sia – e voglia rimanere – una prospettiva linguistica, volta a rispondere non solo alla domanda di quali tematiche comportino nel nostro narratore un particolare coinvolgimento emotivo, ma anche alla questione, tanto teorica, quanto concretamente empirica, di quali siano gli espedienti, linguistici e paralinguistici, in base a cui questo coinvolgimento emotivo si manifesta. L'analisi ha fatto risultare un netto parallelismo tra – da una parte – i fattori linguistici (la prosodia, la qualità della voce e i contenuti semantici dei segni linguistici), e – dall'altra – i fattori cosiddetti paralinguistici, quelli cinesici e la variazione di movimenti fisiologici come la respirazione o la chiusura delle palpebre. Emerge dunque, ancora una volta, la notevole difficoltà di separare nettamente il punto di vista linguistico e quello semiotico, entrambi variamente correlati con quello psicologico. Sembra necessario, pertanto, che i modelli linguistici si appropriino, senza smarrire il proprio obiettivo, anche di qualche nozione attinta a discipline affini, così come avviene nel quadro teorico da noi utilizzato (Fiehler 1990).

Malgrado i suoi limiti quantitativi, il brano qui analizzato ha permesso di mettere in luce aspetti importanti dell'emozionalità che caratterizza la narrazione di Dov Zuriel. Certamente le osservazioni fatte non valgono per tutti gli *Jeckes*, così come, a maggior ragione, non valgono per tutti i tedescofoni, né per lo stesso Dov Zuriel in tutte le situazioni comunicative che lo hanno coinvolto. Esse vogliono più modestamente contribuire a illustrare l'enorme complessità con cui interagiscono fattori mentali e linguistici e fattori fisici e emotivi, non solo nel comportamento umano in generale, ma anche nello specifico del comportamento linguistico. Di qui la necessità di perfezionare le metodologie di studio, evitando di appiattire l'analisi su una sola (di norma quella testuale, esplicitamente verbalizzata) delle dimensioni in gioco

nello scambio linguistico. Da questo punto di vista, non solo per comprendere la storia degli *Jeckes*, ma anche per cogliere il parlato nei suoi pochi punti di luce e nei numerosi punti ancora in ombra, i racconti di Dov Zuriel sono stati e rimarranno per noi di insostituibile valore.

Bibliografia:

- ALBANO LEONI, Federico/MATURI, Pietro (2002), *Manuale di fonetica*, Roma: Carocci.
- BATACCHI, Marco W./SUSLOW, Thomas/RENN, Margherita (1996), *Emotion und Sprache*, Frankfurt etc.: Peter Lang.
- BERGENHOLZ, Henning (1980), *Das Wortfeld 'Angst'. Eine lexikographische Untersuchung mit Vorschlägen für ein interdisziplinäres Wörterbuch*, Klett-Costa: Stuttgart.
- BESTGEN, Yves (1994), "Can emotional valence in stories be determined from words?" *Cognition and Emotion* 8/1, 21-36.
- BETTEN, Anne (2000) "Vielleicht sind wir wirklich die einzigen Erben der Weimarer Kultur". Einleitende Bemerkungen zur Forschungshypothese "Bildungsbürgerdeutsch in Israel" und zu den Beiträgen dieses Bandes", In: A. Betten/ M. Du-nour, (Hrsg.), 157-181.
- BETTEN, Anne (2007), "Zwischen Individualisierung und Generalisierung: Zur Konstruktion der Person in autobiografischen Emigranteninterviews". In: I. Behr/ A. Larrory/ G. Samson (Hrsg.), *Der Ausdruck der Person im Deutschen*. Tübingen: Stauffenburg, 173-186.
- BETTEN, Anne (2011), "Sprachheimat vs. Familiensprache. Die Transformation der deutschen Sprache von der 1. zur 2. Generation der Jeckes." In: C. Kohlross/ H. Mittelmann (Hrsg.), *Auf den Spuren der Schrift. Israelische Perspektiven einer internationalen Germanistik*, Berlin/Boston: De Gruyter, 205-228.
- BETTEN, Anne (2013), "Die erste Reise zurück nach Deutschland: Thematische Fokussierung und Perspektivierung in Erzählungen jüdischer Emigranten". In: M. Hartung/ A. Deppermann (Hrsg.), *Gesprochenes und Geschriebenes im Wandel der Zeit. Festschrift für Johannes Schwitalla*, Mannheim: Verlag für Gesprächsforschung, 115-144.
- BETTEN, Anne/ DU-NOUR, Miryam (Hrsg.) (1995), *Sprachbewahrung nach der Emigration – Das Deutsch der 20er Jahre in Israel*. Transkripte und Tondokumente, Phonai 42, Tübingen: Niemeyer.
- BETTEN, Anne/ DU-NOUR, Miryam (Hrsg.) (2000), *Sprachbewahrung nach der Emigration. Das Deutsch der zwanziger Jahre in Israel. Teil II: Analysen und Dokumente*, Phonai 45, Tübingen: Niemeyer.
- BOERSMA, Paul/WEENINK, David (2013), *Praat: doing phonetics by computer* [Computer program]. Version 5.3.56, retrieved 15 September 2013 da <http://www.praat.org/>.
- DACHS, Gisela (2002), *Die Jeckes*, Frankfurt am Main: Jüdischer Verlag im Suhrkamp Verlag.

- DAMASIO, Antonio (2000), *Ich fühle, also bin ich. Die Entschlüsselung des Bewusstseins*, Berlin: List Verlag.
- DAMASIO, Antonio (2004), "Emotions and Feelings: A Neurobiological Perspective." In: A. S. R. Manstead, N. Frijida/ A. Fischer (eds.), *Feelings and Emotions. The Amsterdam Symposium*, Cambridge: Cambridge University Press, 49-57.
- DE DOMINICIS, Amedeo (2010), *Intonazione. Una teoria della costituenza delle unità intonative*, Carocci. Roma.
- DE MAURO, Tullio (2001), *Il dizionario della lingua italiana per il nuovo millennio*, Torino: Paravia.
- DE MAURO, Tullio (2008), *Lezioni di linguistica teorica*, Roma-Bari: Laterza.
- DUDEN (1999), *Das große Wörterbuch der deutschen Sprache in 10 Bänden. Studienausgabe*, Mannheim: Dudenverlag.
- DU- NOUR, Miryam (2000), "Code-switching. Entlehnung und Sprachinterferenz. Einflüsse des Hebräischen und Englischen auf das Deutsch der fünften Alija". In: A. Betten/ M. Du-nour (Hrsg.), 445-477.
- EKMAN, Paul, (1999), "Basic Emotions". In: T. Dalgleish/ M. Power (eds.), *Handbook of Cognition and Emotion*. Sussex, U.K.: John Wiley & Sons, Ltd., 45-60.
- FIEHLER, Reinhard (1990), *Kommunikation und Emotion*, Berlin/New York: De Gruyter.
- FIEHLER, Reinhard (2001a), "Emotionalität im Gespräch". In: K. Brinker et alii, *Text- und Gesprächslinguistik, Linguistics of text and conversation*, Berlin, New York: De Gruyter, 1425-1438.
- FIEHLER, Reinhard (2001b), "Wie kann man über Gefühle sprechen. Sprachliche Mittel zur Thematisierung von Erleben und Emotionen". In: Ebert, Lisanne et al., *Emotionale Grenzgänge*, Würzburg: Königshausen & Neuman, 17-16.
- FIEHLER, Reinhard (2002), "How to Do Emotions With Words: Emotionality in Conversations". In: S. R. Fussell (ed.), *The verbal communication of emotion. Interdisciplinary perspectives*, Mahwah [u. a.]: Lawrence Erlbaum Associates, 79-106.
- FIEHLER, Reinhard (2008), "Emotionale Kommunikation". In: U. Fix, A. Gardt, 31.1., Berlin/New York: De Gruyter, 757-772.
- FRIES, Norbert (2009), "Die Kodierung von Emotionen in Texten: Die Spezifizierung emotionaler Bedeutung in Texten". In: *JLT – Journal of Literary Theory*, 31, 19-71.
- FUSSELL, Susan R. (2002), "The Verbal Communication of Emotion: Introduction and Overview", In: S. R. Fussell (ed.), *The Verbal Communication of Emotion: Interdisciplinary Perspectives*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, 79-106.
- HALLIDAY, Michael K. (1992), *Lingua parlata e lingua scritta*, Firenze: La Nuova Italia.
- JAKOBSON, Roman (1960), "Closing Statement: Linguistics and Poetics." In: T. A. Sebeok, *Style In Language*, MIT Press, Cambridge Massachusetts, 349-377.
- JÄGER, Ludwig (Hrsg.) (1988), *Zur historischen Semantik des Gefühlwortschatzes. Aspekte, Probleme und Beispiele seiner lexikographischen Erfassung*, Aachen: Alano-Rader.

- JÄGER, Ludwig/ PLUM, Sabine (1988), „Historisches Wörterbuch des deutschen Gefühlswortschatzes“. In: L. Jäger (Hrsg.), *Zur historischen Semantik des Gefühlswortschatzes. Aspekte, Probleme und Beispiele seiner lexikographischen Erfassung*, Aachen: Alano, Rader Publikationen, 5-55.
- JÄGER, Ludwig/ PLUM, Sabine (1989), Probleme der Beschreibung von Gefühlswörtern im allgemeinen einsprachigen Wörterbuch. In: F. J. Hausmann et al. (eds.), *Wörterbücher, Dictionaries, Dictionnaires, Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*, vol. 5.1, Berlin/New York: De Gruyter, 849-855.
- JOHNSON-LAIRD, Philip N./ OATLEY, Keith (1989), „The language of emotions: An analysis of a semantic field“, In: *Cognition and Emotion*. 3/2, 81-123.
- KEHREIN, Roland (2002a), „The Prosody of Authentic Emotions“, In: *Proceedings of Speech Prosody*, Aix-en-Provence: France, 423-426.
- KEHREIN, Roland (2002b), *Prosodie und Emotion*, Tübingen: Niemeyer.
- KÖVECSES, Zoltán (2000), *Metaphor and Emotion. Language, Culture and Body in Human Feeling*, Cambridge: Cambridge University Press.
- LEONARDI, Simona, (2010), „Wie Metaphern zur Konstruktion narrativer Identitäten beitragen: Eine Metaphernanalyse im Interviewkorpus „Emigrantendeutsch in Israel“. In: M. PalanderCollin/ H. Lenk et al. (eds.), *Constructing Identity in Interpersonal Communication /Construction identitaire dans la communication interpersonnelle/Identitätskonstruktion in der interpersonalen Kommunikation*, Helsinki: Société Néophilologique, 323-336.
- MCNEILL, David (2000) (ed.), *Language and gesture*, Cambridge: Ca. University Press.
- PORTELLI, Alessandro (2007), *Storie orali: racconto, immaginazione, dialogo*, Roma: Donzelli.
- SAUSSURE, Ferdinand de (1922, [1916] 1967), *Cours de linguistique générale*, Paris: Payot, trad. italiana. Corso di linguistica generale; Introduzione, note e commento, di Tullio De Mauro, 1967 e successive edizioni, Bari, Roma: Laterza.
- SCHERER, Klaus (2000), „Emotions“. In: M. Hewston/ W. Stroebe (eds.), *Introduction to Social Psychology: A european Perspective*, Oxford: Blackwell, 151-191.
- SCHERER, Klaus (2003), „Vocal communication of emotion: A review of research paradigms.“ In: *Speech Communication* 40, 227-256.
- SCHWARZ-FRIESEL, Monika (2008), „Sprache, Kognition und Emotion, Neue Wege in der Kognitionswissenschaft“. In: H. Kämper/ L. M. Eichinger (Hrsg.), *Sprache, Kognition, Kultur, Sprache zwischen mentaler Struktur und kultureller Prägung*, New York/Berlin: De Gruyter, 277-302.
- SCHWARZ-FRIESEL, Monika (2011), „Dem Grauen einen Namen geben? Zur Verbalisierung von Emotionen in der Holocaust-Literatur - Prolegomena zu einer Kognitiven Linguistik der Opfersprache“. In: *Germanistische Studien. Jubiläumsausgabe Nr. 10 Sprache und Emotionen*, 128-139.
- SCHWARZ-FRIESEL, Monika (2013²), *Sprache und Emotion*, Tübingen und Basel: A. Franke Verlag.

- SCHWARZ-FRIESEL, Monika (2015), "Language and emotion". In: U.M. Lüdtke (ed.), *Emotion in language: Theory, reasearch and application*, Amsterdam/ Philadelphia: Benjamins, 158-173.
- THÜNE EVA-MARIA (2010), "Erzähleridentität im Interviewkorpus, 'Emigrantendeutsch in Israel'". In: M. PalanderCollin/ H. Lenk et al. (eds.), *Constructing Identity in Interpersonal Communication /Construction identitaire dans la communication interpersonnelle/Identitätskonstruktion in der interpersonalen Kommunikation*, Helsinki: Société Néophilologique, 309-322.
- THÜNE, Eva-Maria/ LEONARDI, Simona (2011), "Wurzeln, Schnitte, Webemuster. Textuelles Emotionspotential von Erzählmotiven am Beispiel von Anne Bettens Interviewkorpus 'Emigrantendeutsch in Israel'". In: C. Kohlross/ H. Mittelmann, (Hrsg.), *Auf den Spuren der Schrift. Israelische Perspektiven einer internationalen Germanistik*, Berlin/New York: De Gruyter, 229-246.

La “lingua emigrata” di cui si tratta in questo libro è la lingua di una parte significativa ma poco nota della comunità linguistica tedesca, gli *Jeckes*. Con questo termine, dall’etimo incerto, si intendono gli ebrei provenienti dalla Germania nazionalsocialista che, spesso dopo lunghi viaggi e soggiorni temporanei in altri paesi (tra cui anche l’Italia), arrivarono in Palestina durante gli anni Trenta. Si tratta di circa sessantamila persone che hanno portato con sé la lingua e la cultura tedesca dell’epoca di Weimar, con le quali, attraverso gli anni e le generazioni, hanno mantenuto un legame strettissimo. Per lasciare una diretta testimonianza delle proprie esperienze di vita, un ampio gruppo di *Jeckes*, nonostante comprensibili difficoltà, ha raccontato la sua storia in forma di narrazioni autobiografiche, successivamente raccolte e rese pubblicamente accessibili nel cosiddetto *Israelkorpus*. In questo libro Anne Betten, Veronica D’Alesio, Sabine E. Koesters Gensini, Simona Leonardi, Barbara Nocerito, Rita Luppi, Maria Francesca Ponzi e Eva Maria Thüne, otto studiose di linguistica (tedesca) appartenenti a diverse generazioni, analizzano queste interviste con l’intenzione di far conoscere anche al lettore italiano la vita e la lingua di questa comunità, restituendo così una parte importante della storia non solo linguistica della cultura tedescofona.

Sabine E. Koesters Gensini è professoressa associata di Linguistica generale e affidataria di Linguistica tedesca presso la Sapienza Università di Roma. Ha inoltre insegnato per contratto *Deutsche Sprachwissenschaft* alla *Humboldt Universität* di Berlino.

Maria Francesca Ponzi è Dottoranda di ricerca in “Scienze documentarie, linguistiche e letterarie” presso la Sapienza Università di Roma in cotutela con la *Technische Universität* di Berlino.

ISBN: 978-88-9377-039-2



9 788893 770392

